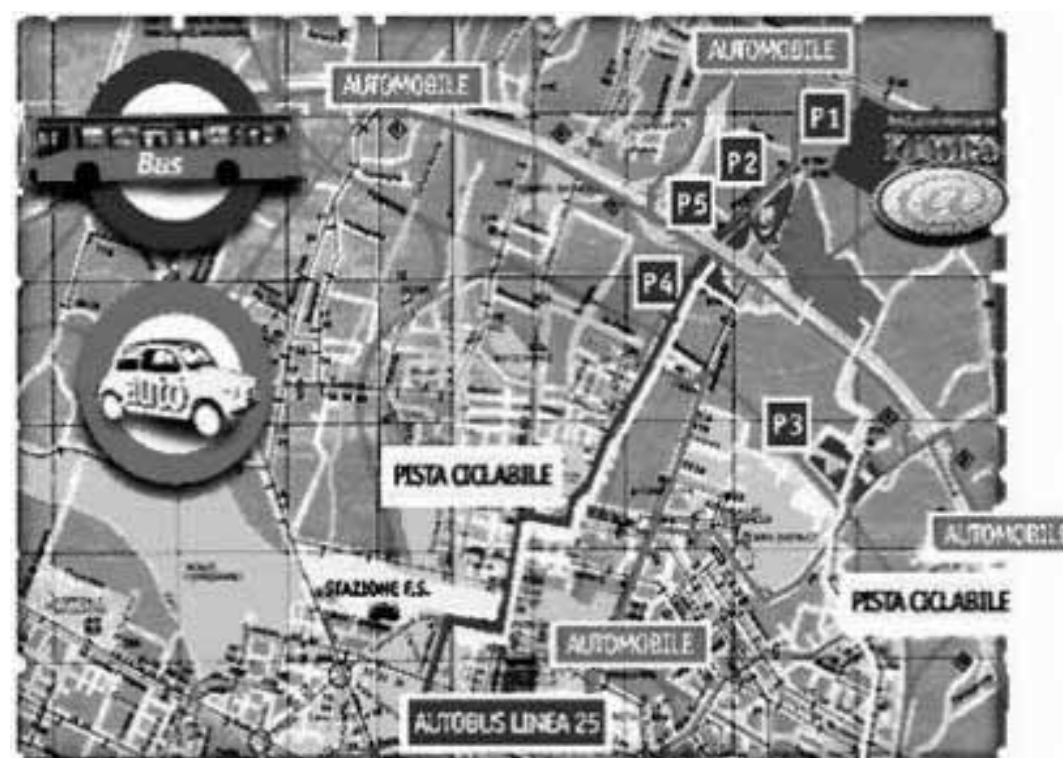


◆ **Il segretario dei Democratici di sinistra:**
«L'idea della commissione era giusta
ma il Cavaliere l'ha resa impossibile»

◆ **L'Udr esprime il disagio dei moderati
che non possono riconoscersi nel Polo
Ma dove andranno proprio non so»**



LA CARTINA



Ecco come arrivare alla festa di Bologna

Per arrivare oggi alla Festa dell'Unità di Bologna ricordarsi che tutte le autostrade confluiscono sulla tangenziale della città. Per i pullman l'uscita è la 8 - Fiera, via Michelino, per il parcheggio Michelino. Per le auto private l'uscita è la 7 bis - Stalingrado-Fiera, per il parcheggio di via del Gomito. L'intervento conclusivo di Massimo D'Alema sarà anch'eso Internet, al sito www.democraticis sinistra.it.

La pianta dell'area della Festa nazionale dell'Unità e a lato la folla che circola per i viali e gli stand di Bologna

D'Alema: col Polo dialogo difficile

Il leader Ds tra gli stand della Festa dell'Unità, oggi il comizio di chiusura

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA Anche Cossiga si è convinto che la commissione su *Tangentopoli* non ha senso? «Benissimo». Dialogo possibile sulla legge elettorale? Sorriso e risposta scettica. Il senso è: vedremo. Ma francamente D'Alema ha l'aria di chi per ora non ci crede più di tanto. Ecco alle sette e mezzo di sera alla festa nazionale dell'Unità. È un'ora cruciale: il segretario si materializza da uno degli ingressi in un'ora di punta, quando i viali sono pieni, e la gente è in fila ai ristoranti o è già comodamente seduta. Sì, quello del segretario è un tour di ringraziamento e di saluto molto tradizionale ma la scena, ancorché già vista, è a suo modo commovente: D'Alema penetra nelle cucine fumose, quelle delle famose salsicce, per la gioia dei cuochi e delle cuoche che sfornano migliaia di pasticcini e che sono, a buon diritto, il cuore pulsante della festa. Sono loro i più contenti e si vede: applausi, baci, abbracci, foto ricordo e qualche invito, nemmeno tanto timido: «Dai Massimo, dagli un destro a Berlusconi...». Purgato non ne è proprio previsto, questo pomeriggio, al discorso finale di D'Alema ma che sarà una sorta di «basta col Cavaliere» non ci sono dubbi. La stagione del dialogo ha subito troppe gelate perché possa continuare come se nulla fosse avvenuto. Ecco dunque, D'Alema anticipare il no alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli che oggi pomeriggio spiegherà davanti alla platea della festa. I giornalisti gli riferiscono le dichiarazioni che Cossiga ha reso proprio qui a Bologna un'ora prima e lui non si meraviglia: «Vota no? Benissimo, se lo dice lui che è, diciamo, super partes...». Poi spiega: Cossiga si è convinto che così come è stata impostata, la richiesta non può essere accolta, rappresenta un'interferenza che non può avere corso. Peccato, dice D'Alema: «Poteva essere un'idea giusta quella di una ricostruzione storica e politica della vicenda di Tangentopoli. Anche perché i tribunali non scrivono la storia, possono e debbono solo accertare le responsabilità individuali. Purtroppo bisogna dire che l'onorevole Berlusconi ha reso impossibile questa prospettiva, l'ha caricata di un significato talmente improprio, di un tale senso di rivalsa contro i giudici e di aggressività verso gli

avversari politici che...». Che, appunto, non si potrà non dire di no. Il problema è se questa posizione che dovrebbe essere di tutto l'Ulivo, anzi di tutta la maggioranza, non veda qualche voto in libera uscita il 23. I Ds non sembrano cospargersi il capo di cenere in anticipo. Se succede, non sarà il finimondo, dicono, ma è ovvio che si sta lavorando fino all'ultimo per evitare la figuraccia. Il segnale di Cossiga è importante, si fa capire, anche la Lega potrebbe per il no. Ma è chiaro, si conta prima di tutto sulla fedeltà della maggioranza, che più volte ha detto e concordato di voler prendere una posizione comune. Già, la maggioranza. Anzitutto D'Alema, tra una stretta di mano e l'altra, e ormai avvolto nei fumi delle cucine (sono state visitate praticamente tutte), dice di ritenere che sul problema più stringente di queste settimane, e cioè la finanziaria, «il governo disponga di una maggioranza», tale da rendere aggiuntivo e non sostitutivo il voto dell'Udr. Quanto al dialogo con Cossiga, D'Alema dice di non sapere se quella dell'ex capo dello stato sia davvero una marcia di avvicinamento verso l'Ulivo. Ribadisce però che l'Udr esprime «il disagio dei ceti moderati» che non possono riconoscersi nel Polo e nella sua politica avventurista, «nel suo estremismo». La loro è una presa di distanza dalla destra, afferma D'Alema, «poi dove andranno non lo so...». Anche per questo, fa capire



D'Alema

IL TEMA DELLE RIFORME

«Berlusconi parla di doppio turno di coalizione? Sì, ma che cosa significa? Queste sono formule talmente generiche. E secondo me il dibattito rischia di essere talmente astratto...»

il segretario, il dialogo sulla legge elettorale di cui si va parlando negli ultimi giorni è qualcosa che va preso molto con le molle. Forse dialogo è una parola eccessiva, sembra dire D'Alema. «Non so se sulla legge elettorale, si può arrivare a qualche tipo di accordo. È presto, noi abbiamo presentato una nostra proposta di legge per il doppio turno di collegio...». Berlusconi, incalzano i giornalisti, parla di doppio turno di coalizione... «Si taglia corto D'Alema - ma che vuol dire, così le formulazioni sono così generiche, e il dibattito rischia di essere molto astratto...». È un modo per riaprire il discorso? «Chiedetelo a Berlusconi». Insomma il gelo cala. E proporzionalmente al freddo, sale l'incitamento del popolo diessino. L'altra sera Veltroni aveva suscitato gli applausi chiedendo che contro questa destra si sviluppasse un sano agonismo. E l'aria che tira alla festa è proprio questa: perché perder tempo con uno che le riforme non le vuol fare, che vuole aggredire i giudici e dà del comunista a chiunque non sia d'accordo con lui? «Dai Massimo - gridano alla fine del tour - domani (oggi ndr) cantagliele». Basta aspettare.

IL CASO

Tony Blair criticato

Non nasce sotto una buona stella il viaggio di Tony Blair a New York per il seminario sulla «Terza via» con Bill Clinton e Romano Prodi. Diversi giornali del Regno Unito ieri, infatti, hanno criticato il primo ministro laburista per la sua prossima missione in Usa. «Non c'è alcuna terza via», afferma sferzante nel «Guardian» in un editoriale pur gradendo che un gruppo di leader politici di vari paesi si riunisca per una «inconsueta attività cerebrale» sui problemi di scottante attualità. La «Terza via», al centro di un nuovo libro di Anthony Giddens, il «guru» di Blair, è a detta del quotidiano progressista «una descrizione di quanto i socialdemocratici moderni già fanno al momento». Il «Sum» - tabloid che vende 4 milioni di copie al giorno - chiede ancora una volta a Blair di «prendere le distanze da Clinton», evitando così l'imbarazzo di dovergli stringere la mano mentre l'affare Lewinsky infuria. Il tabloid fa proprio il commento di una fonte americana: «La visita di Blair non potrebbe avvenire in un momento peggiore. Il fango gli rimarrà attaccato».

L'INTERVISTA

Gonzalez: la terza via non soppianterebbe l'Internazionale

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. C'è bisogno di un nuovo ordine mondiale, attento al dramma di gran parte dell'umanità schiacciata dalla recessione economica e dall'impazienza delle borse. E l'Europa, il nano politico europeo, deve darsi al più presto un progetto comune. Sta tutta fra questi due poli la sfida, la nuova frontiera per i socialdemocratici, per le forze che a quel movimento si richiamano.

È un messaggio forte, uno stimolo appassionato quello che Felipe Gonzalez, «padre» dell'Internazionale socialista lancia da Bologna dove ha parlato ieri facendosi capire perfettamente anche se solo e rigorosamente in lingua madre. Italiani maestri nel «concettualizzare». Usa una parola ambigua e gentile il fondatore del moderno Partito socialista spagnolo (Psoe), ex presidente e ora timoniere della Commissione incaricata di occuparsi a livello europeo del progresso globale dell'Internazionale socialista. Esfigge l'insidia di chi vorrebbe ingessare in una formula, il cosiddetto «Ulivo mondiale», l'idea di un incontro fra tradizioni politiche e culturali ben distinte come quelle che si richiamano al socialismo democratico e, oltre Atlantico, al partito di Bill Clinton. Applauditissimo ospite della Festa, Gonzalez giustamente alla vigilia del «vertice» di domani a New York tra Blair, Cardoso, Prodi e, ovviamente, il presidente americano, risponde di buon grado alle domande.

Presidente cosa pensa del super-forum in programma domani?

«È positivo che vi sia una sede di confronto la più aperta possibile. Viviamo in un'epoca nella quale l'identità sul terreno delle idee deve essere capace di avere forza di attrazione, di contaminazione, di sviluppo di nuove idee».

Tra «Ulivo mondiale» e sinistra mondiale cosa scegliere?

«Io credo che gli italiani in generale, che io ammiro molto e di cui seguo le vicende politiche dagli anni sessanta, abbiano una meravigliosa capacità di concettualizzare. Noi spagnoli, meno dotati in tal senso, pensiamo invece di sviluppare le idee e non di occuparci molto della concettualizzazione. Tenete conto comunque che non c'è una grande differenza tra l'una e l'altra espressione, perché quando la sinistra vince è chiaro che conquista anche le forze di centro. Non c'è contraddizione tra una cosa e l'altra».



Felipe Gonzalez ex premier socialista spagnolo

Dall'incontro fra alcuni tra i massimi esponenti del centro sinistra pensa possa nascere un nuovo movimento?

«Non lo credo perché non credo che questa sia l'intenzione che li muove. Mi sembrerebbe sufficiente e assai utile che il dibattito nel seno dell'Internazionale socialista potesse allargarsi ad altre forze, incluso il Partito democratico americano. Io non solo non ho paura di estendere il dibattito ma se da New York nascesse un luogo più ampio di discussione sarei ben lieto di scambiare idee con esso. Del resto proprio a questo fine sono personalmente, e felicemente in contatto con il partito democratico. Ho quasi la certezza intuitiva, non deduttiva che gli Stati Uniti, indubbiamente una grande nazione, abbiano un progetto per essere egemoni nel secolo XXI e nel mondo, però non ne possiedono uno per unificare, per rendere più coesa la società americana, e questa è una deficienza che va guardata con preoccupazione».

Il premier britannico Tony Blair la chiama «terza via», e ne ha perfino indicati i pilastri. A suo avviso su questa strada si va al superamento progressivo dell'Internazionale socialista?

«No, non penso né credo che sia questa l'intenzione di Tony Blair. Egli ha avuto la freschezza

intellettuale di parlarne così, quasi sapesse, come un croupier di Casinò che dice «rien ne va plus», che occorre aprire un nuovo orizzonte. Tuttavia egli è alla ricerca di questo orizzonte, come del resto lo sono anch'io. Io ho millecinquecento documenti che metto a sua disposizione».

Come immagina, allora, i futuri rapporti tra Internazionale socialista e l'«Ulivo mondiale»?

«Non mi lascio imprigionare da un concetto che non mi consente di muovermi. Lo apprezzo perché è suggestivo. Ma governo mondiale, come ne parla il mio amico Delors, io l'ho sempre recepito come accordo fra Europa Stati Uniti e Giappone. Peccato che il mondo non sia questo, è distinto. Quindi «Ulivo mondiale», io che sono appassionato di olivetti, e mi impegno perché migliorino, può essere solo un buon luogo di intenzione, di accrescimento del progresso, senza però che si diluisca la personalità che ciascuno di noi possiede. Abbiamo bisogno di affermarla questa nostra personalità, di non impedire che sia settaria o razzista, bensì aperta al confronto delle idee. Sempre però tenendo fermo ciò in cui crediamo giacché questo è precisamente la nostra ricchezza».

Dopo la caduta dei «muri», non solo ideologici, alle soglie del nuovo millennio che senso ha dirsi ancora socialisti?

«Per me ha il massimo significato. È tutto nel mondo sempre che per socialismo, più che una discussione ideologica nel sentire tradizionale, si intenda un fondamento profondamente solida-

re con la maggior parte della gente, uno stile, un modo di essere».

Trasvolando ancora, in anticipo, l'oceano Atlantico, adesso lei cosa si aspetta dall'incontro di lunedì?

«Fino a un mese fa speravo in qualcosa di radicalmente diverso da ciò che disgraziatamente penso sarà da lunedì. Lo scenario mediatico (dopo il sex-gate, ndr.) è cambiato: sfortunatamente le domande non saranno sulla «terza via». Davanti alla platea della «Festa», Felipe Gonzalez, chiamato a parlare delle ragioni del socialismo nell'epoca della globalizzazione, riflette per un'ora tonda sulle ragioni della disuguaglianza che affligge almeno metà del pianeta e quasi l'80% della popolazione. Quindi ammonisce: «Se non sapremo rispondere rapidamente alle pressioni determinate dalla crisi finanziaria internazionale stiamo certi che la sofferenza, l'infirmità di quella parte di mondo si trasformerà in un'epidemia destinata a infettare tut-».

«Del resto l'interdipendenza economica e bancaria non lascia scampo. «In un solo giorno sul mercato dei capitali circola il doppio del reddito prodotto da un intero continente, l'Africa, in un anno intero - ricorda Gonzalez - quanto di questa montagna monetaria è «opaca», deriva, per esempio dal narcotraffico? Ecco allora che per evitare la catastrofe occorre un nuovo ordine mondiale fondato su nuovi equilibri di potere, sul regionalismo aperto. A livello economico finanziario occorre giungere quanto prima a un sistema prevedibile, trasparente e controllato dei movimenti di capitale. Il mercato finanziario necessita di un accordo internazionale urgente».

È l'Europa? Di più, i socialdemocratici europei che governano quasi tutti i Paesi, che ruolo devono assumere? «Governare quasi tutti gli Stati non significa ancora governare l'Europa - è la risposta del premier -. L'obiettivo deve essere quello di realizzare un progetto europeo comune, quello che ancora non abbiamo. Né può certamente consolaci vedere che neppure la destra ce l'ha». L'appuntamento di New York, potrebbe segnare una tappa importante anche in questo processo.